

ECONOMIA

L'Europa del rigore ora è in mezzo al guado

SEGUE DALLA PRIMA

Per evitare nuove crisi bancarie e frenare la frantumazione dei mercati finanziari. Ed è generale la consapevolezza che una unione bancaria debba poggiare su tre pilastri: controllo unificato delle banche; meccanismo unico per la risoluzione delle crisi bancarie che eviti che a sopportare le perdite siano i contribuenti; garanzia europea dei depositi senza la quale una unione bancaria non avrebbe molto senso. Degli ultimi due pilastri non si è vista l'ombra e probabilmente del terzo non si vedrà mai con questo governo tedesco.

Quanto al controllo unificato nella Bce si è promesso di decidere entro l'anno, ma il governo tedesco fa sapere che l'effettiva entrata in funzione dovrà avere tempi più lunghi e soprattutto escludere per un bel po' di tempo le banche tedesche più vulnerabili, le Casse di risparmio. Fa sapere che l'unione non potrebbe essere retroattiva, il che significa che non sarebbe conseguito l'obiettivo più immediato che ci si aspetta da questo negoziato: evitare che il salvataggio di banche spagnole comporti un forte aumento del debito pubblico mentre il governo spagnolo è impegnato in una feroce politica di austerità per frenare la crescita del debito.

Dell'economia reale, come sempre, non si è parlato eppure già da due anni i fatti stanno dimostrando che la famosa teoria della «contrazione espansiva» non funziona. Qui c'è soltanto la contrazione, con milioni di disoccupati in più. Ora anche il Fondo Monetario Internazionale riconosce che l'impatto delle politiche di austerità sull'economia reale è, assai più pesante di quanto esso stesso aveva in precedenza valutato e lo è in modo particolare per i Paesi del sud dell'Europa. Di conseguenza la recessione si prospetta più pesante e di più lunga durata e le divergenze di competitività fra i Paesi dell'area euro sono destinate a crescere.

L'analisi del Fondo è completata con la valutazione di alcuni casi, il più interessante dei quali appare quello inglese. Alla fine della prima guerra mondiale, allo scopo di ridurre il debito pubblico, il governo inglese intraprese una dura politica di austerità. Il risultato fu un ventennio di stagnazione dell'economia reale che comportò una crescita del debito pubblico dal 140% del Pil del 1918 al 170% del 1933 e altissimi tassi di disoccupazione. Se consideriamo la situazione dell'Italia oggi, con un debito pubblico pari al 125% del Pil, un tasso di interesse medio sullo stock del debito del 4% e il Pil che non cresce ma diminuisce, chiunque può rendersi conto che il rapporto debito/Pil non può che aumentare. Il messaggio del Fondo, in ogni caso, non poteva essere più chiaro, ma l'unico risultato finora prodotto è un'astiosa polemica del governo tedesco.

Quanto sarà politicamente gestibile una stagnazione prolungata con conseguente altissimi tassi di disoccupazione e un'ulteriore crescita delle divergenze tra Paesi dell'Europa? Durante la «Grande depressione» degli anni '30 il panorama politico del mondo cambiò radicalmente ed in modo tale porre le premesse della seconda guerra mondiale. Ora i cambiamenti sono più lenti, in quanto esistono ammortizzatori sociali molto più forti, ma le richieste di indipendenza di Catalogna, Scozia, gli scontri di piazza in Grecia, Spagna, Portogallo ci dicono che una depressione di lunga durata potrebbe modificare la geografia politica ed istituzionale dell'Europa e non necessariamente in meglio.

Un'altra differenza rispetto agli anni trenta e che oggi le politiche monetarie sono, in genere, molto più espansive. Ma esse, se possono evitare, come accade in Usa, una contrazione pesante e prolungata con pesanti conseguenze sull'economia reale, non sono sufficienti per il rilancio. Tassi di interesse prossimi allo zero non comportano necessariamente un flusso adeguato di investimenti. Se le imprese non vedono da dove potrà venire nuova domanda non investono e la nuova moneta creata può dirigersi all'acquisto di asset esistenti

L'ANALISI

SILVANO ANDRIANI

Il vertice Ue ha deciso che deciderà sull'unione bancaria ma la Germania punta i piedi. Il problema è che la «contrazione espansiva» non funziona

umentandone il prezzo, come sta avvenendo, e questo spiega il paradosso per cui le borse sono ai massimi storici mentre l'economia reale sprofonda. Ciò di cui vi è bisogno è un più diretto collegamento tra politiche monetarie e politiche fiscali; un potere pubblico in grado di elaborare strategie di investimento anche per passare ad un nuovo modello di sviluppo e di convogliare verso di esse anche capitali privati; meccanismi in grado di indirizzare direttamente parte della nuova moneta creata dalla Banca Centrale al finanziamento degli investimenti. Ai livelli europeo e nazionali.

Tutto ciò implica la ripresa del cammino verso l'unità politica dell'Europa. Il processo unitario conobbe la sua stagione d'oro, negli anni '80, quando si affermò la convinzione che esso avrebbe portato una migliore capacità di sviluppo e maggiore benessere. Ora che l'Unione si è trasformata sostanzialmente nella custode dell'austerità nessuna meraviglia che perda rapidamente consenso. Rilanciare il processo di unificazione politica significa riaccendere la speranza che esso comporterà un miglioramento della qualità della vita per gli europei ed un riequilibrio interno all'Europa. E questo non sarà possibile senza un confronto esplicito fra le diverse visioni dell'Europa che oggi sotterraneamente si scontrano.

L'INDAGINE

Protesti e scadenze Imprese e privati sempre più in affanno

Privati e imprese sono sempre più in affanno nel rispetto delle scadenze di cambiali, assegni e tratte. Nei primi sei mesi del 2012 - afferma Infocamere - sono stati notificati oltre 670mila protesti, 16mila in più rispetto allo stesso periodo del 2011 (+2,4%) per un valore totale di 1,642 miliardi di euro (-7,4% rispetto al 2011). L'importo medio dei titoli contestati è stato intorno ai 2.440 euro. E il Sud Italia appare l'area più in difficoltà, con un aumento del 6% dei titoli non onorati in tempo e dello 0,3% dell'importo complessivo. Molte le aziende che lottano contro la chiusura e le sofferenze - fa sapere la Cgia di Mestre - sfiorano ormai 88 miliardi di euro, un record dall'avvento dell'euro. Fra i titoli protestati in crescita le cambiali (5,1%) mentre sono diminuiti gli assegni (-4,6%) e le tratte (-11,6%), strumento residuale ma ancora in uso nel mondo degli affari.



La manifestazione londinese FOTO ANSA-EPA

Centomila in corteo a Londra Sfida a Cameron contro l'austerità

Un corteo imponente, circa 100.000 persone, ha invaso ieri Londra per protestare contro i tagli alla spesa e l'aumento delle tasse decisi dal governo conservatore di Cameron, accusato di essere guidato da una élite della classe agiata che ignora i problemi degli elettori 'normali. Sotto lo slogan «L'austerità

sta fallendo», la marcia ha attraversato la città e la folla si è riunita a Hyde Park, dove rappresentanti dei sindacati e del partito laburista hanno parlato dal palco.

Secondo quanto riferisce la Bbc online, qualche incidente tra manifestanti e polizia si è verificato nella centralissima

ma Oxford Street. «Orgogliosi di essere plebei», era un altro striscione del corteo che ha sfilato anche davanti al Parlamento: il riferimento è all'infelice frase pronunciata dal ministro Andrew Mitchell, che ha così definito un agente e per questo si è dovuto dimettere. Per i sindacati, la manifestazione è un modo per mettere sotto pressione Cameron e fargli capire che le sue misure servono solo a peggiorare gli effetti della recessione sui cittadini. Manifestazioni si sono svolte anche a Belfast e a Glasgow.

TEATRO GHIONE

Dal 25 Ottobre al 11 Novembre

Valeria Valeri in

L'isola che non c'è

Scritto e diretto da Guido Governale e Veruska Rossi



“Valeria Valeri con 15 attori bambini”



OMNES ARTES
EVENTI E PROMOZIONE ARTISTICA

studiosegre
consulenza cinematografica

BCC Roma

Heaven

EV3NT
www.foreventservice.it